

Venerdì 6 giugno 2014, ore 17.30

Sala capitolare del Museo storico della Città, Bergamo: Piazza Mercato del Fieno 6/a

Seminario di BERNARDINO PASINELLI

***“Nota dei libri che sono presso delle reverende madri di Santa Chiara”
L’inventario settecentesco della biblioteca del Monastero di Santa Chiara di Bergamo***

L'antico Monastero di S. Chiara di Bergamo non è noto se non agli addetti. Qualcuno certamente conosce l'Istituto S. Chiara, la casa di riposo e l'asilo, che si trovano in Borgo S. Alessandro, eredi per l'appunto di quello che fu il più antico Monastero femminile delle clarisse in città, soppresso da Napoleone nel 1798. Le monache o figlie di s. Chiara, "le signore povere" come le chiamava s. Francesco, anticamente dette Chiarine ma più note come Clarisse, si insediarono a Bergamo nel 1277, in Borgo Canale, nella chiesa di Santa Maria della Carità, donata loro dai frati Minori conventuali, secondo la pergamena n.163 del 14 agosto 1277 che si trova nell'Archivio Capitolare della Biblioteca Civica. Le fondatrici furono suor Benvenuta e suor Chiara, provenienti dal convento di Santa Chiara di Brescia. Probabilmente c'era un piccolo insediamento di clarisse già prima della donazione francescana, come sostiene Anacleto Mosconi nel suo libro sulle clarisse. Nel 1532 le clarisse lasciarono il convento di Città Alta e si trasferirono in città bassa, in Borgo S. Leonardo, contrada e vicinia di S. Stefano, in seguito alla devastazione del loro monastero per opera del conte Caiazzo, ma probabilmente anche per le rivalità sorte in seno alla comunità, poiché nell'anno 1539 presso il monastero di S. Maria della Carità si trovavano ancora sei monache delle nove che vi erano nel 1532. In quell'anno doveva essere completata la costruzione della chiesa ad opera del "magister Philippus quondam Betini de Meris de Valota faber murarius", che le fonti citano come direttore dei lavori nella fabbrica del monastero, che dimostrò un'attenzione particolare allo stile architettonico elaborato in città dai maestri Andrea Ziliolo e Isabello. Il nuovo monastero di S. Chiara fu eretto nel "palazzo assai grande con giardino e altre comodità" di via Cavette (attuale via Garibaldi), donato dal conte Marco Antonio Longo degli Alessandri "in contrata fontis de la Cazia vicinie Sancti Stephani", poco più a nord della parrocchiale di S. Alessandro in Colonna e fu approvato con breve di Clemente VII. Osservava la regola di papa Urbano IV ed era perciò soggetto all'autorità del vescovo. Nel 1575, secondo la visita apostolica di Carlo Borromeo, contava 22 presenze. Nel censimento dei monasteri femminili del 1588, il convento di S. Chiara aveva 32 suore, come scrive Ermenegildo Camozzi. Il monastero ebbe sempre una buona presenza di vocazioni religiose ed è dettagliatamente descritto da Donato Calvi del 1676-1677: ha 32 monache e 28 stanze, non è molto grande, ma non ha celle perché si dorme nei dormitori e si vive in comunità, all'interno vi è un brolo di pertiche 6 e contigua alla clausura vi è un'ortaglia bellissima di pertiche 40. La chiesa è consacrata, non è troppo lunga, ha la volta con archi e delle pitture celebri. La sua festa è il 21 giugno, ottava di Santo Antonio. All'altare maggiore vi è la pala di S. Chiara che porta il Santissimo Sacramento, sollevata in alto da un gruppo di angeli, opera del padre cappuccino Massimo da Verona. Vi è anche un bellissimo tabernacolo d'ebano con lastre e figure d'argento in rilievo, opera del milanese Bernarecchi. Nel secondo altare vi sono delle pitture dei Santi Francesco, Lodovico vescovo e san Giacinto, opera di Francesco Cavagna o forse di Francesco Zucco, come sostiene Luigi Pelandì nel suo libro sui borghi di Bergamo. Al terzo altare vi è la Madonna Santissima in rilievo, addobbata nella sua nicchia in mezzo all'altare, attorniata dai misteri del rosario, della natività e passione, opera del celebre pittore il Talpino. Si ricorda la nobile Margherita Pedrocca, suora badessa morta nell'anno 1630, esemplare per bontà di vita, umiltà e austerità. Poi suor Elisabetta Olma altrettanto nobile, morta l'anno 1624, che mangiava solo pane e acqua ed era di grande carità (cfr. Donato Calvi, *Delle chiese della città e della diocesi di Bergamo*, a cura di Matteo Rabaglio e Giosuè Bonetti, Cabisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008). Qualche decennio dopo la soppressione napoleonica del 1798, il monastero divenne un luogo di assistenza per la gioventù che vi trascorreva il tempo libero e vi faceva del teatro. L'edificio fu acquistato da don Carlo Botta nel 1837 che fondò un asilo infantile di carità e l'istituto S. Chiara per le ragazze bisognose, guidato da Innocenza Generosa. Vi svolgeva il suo servizio sanitario il medico Giuseppe Nullo. L'asilo aveva sette dipendenti ed assistette oltre 400 bambini. Insieme a quello di Città Alta, fu uno dei più antichi asili bergamaschi. Negli anni sessanta del Novecento la struttura del monastero ha subito pesanti interventi edilizi e manomissioni che lo hanno reso quasi irriconoscibile. Il campanile della bella chiesa rinascimentale di S. Chiara non esiste più, ma è ritratto in alcuni disegni dell'architetto Ernesto Suardo. Oggi è sede di una casa di riposo dell'istituzione diocesana don Carlo Botta

che per anni è stata condotta dalle Suore di Carità delle sante Capitanio e Gerosa dette suore di Maria Bambina, mentre l'asilo è diretto dalla Fondazione Giovanni Amodeo.

L'inventario dei libri delle clarisse di S. Chiara di Bergamo si trova nei verbali delle Visite Pastorali, conservati presso l'Archivio storico diocesano di Bergamo (ASDBg, Serie Visite Pastorali, vol. 93, carte 395-403). Nel febbraio del 1739, il vescovo di Bergamo, Antonio Redetti, effettuò una delle sue rigorose visite pastorali al monastero e, com'era usuale, fece redigere l'elenco dei libri della biblioteca del monastero. Vi sono elencati 211 volumi di argomento religioso che Bernardino Pasinelli ha trascritto e illustrerà nel suo intervento, frutto di una ricerca sulla spiritualità e l'editoria religiosa del primo settecento. Oltre alla trascrizione sono state individuate alcune edizioni dei libri che consentono di elaborare delle statistiche sugli autori, gli argomenti trattati, gli anni ed i luoghi di stampa e una sequenza di alcuni frontespizi. Gli studi sui monasteri femminili e sulla loro cultura sono piuttosto rari. In questo caso la biblioteca di un convento femminile è stata ricostituita e indagata per offrire nuove piste e fonti alla ricerca storica. In particolare l'uso di Internet ha consentito di rintracciare la maggior parte dei libri su cui le clarisse hanno basato la loro religiosità e cultura. La storia di questo monastero femminile è custodita in 6 buste nel Fondo Religione dell'Archivio di Stato di Milano, nell'Archivio Capitolare della Biblioteca Civica A. Mai, nell'archivio di Stato di Bergamo e presso gli archivi delle istituzioni che sono subentrate al monastero dopo la sua soppressione, come l'archivio della Casa S. Antonino delle Pie Istituzioni Botta e dell'Istituto di S. Chiara. Si tratta di documentazione in parte inesplorata sulla storia di un monastero importante come quello delle clarisse di Bergamo, che va dal secolo XIII al secolo XVIII. Una storia che aspetta ancora di essere narrata.

Bernardino Pasinelli, socio di Archivio Bergamasco, è un archivistico informatico che da 25 anni opera nel riordino di archivi comunali e parrocchiali, svolge servizi informatici e web per aziende ed enti pubblici, collabora con biblioteche e scuole per progetti didattici innovativi, attraverso l'uso delle fonti archivistiche, internet e strumenti digitali. Ha collaborato alla realizzazione del portale degli archivi del Garda bresciano (<http://www.archividelgarda.it>). Coordina il progetto "I documenti raccontano", che intende portare la scuola in archivio e l'archivio a scuola, presso il Sistema Bibliotecario di Dalmine (<http://archivi.aredalmine.it>) Ha realizzato mostre documentarie degli archivi dei Comuni di Medolago e di Grumello del Monte. Recentemente ha allestito a Selvino un'esposizione di documenti sull'emblematica vicenda di Sciesopoli, la ex-colonia fascista che dal 1945 al 1948 ha accolto circa 800 orfani ebrei scampati alla guerra e ai campi di sterminio. Per promuoverne la conoscenza ha pubblicato il sito: <http://www.sciseopoli.com> Amministra il forum di discussione archivistica "Archiviando" dell'ANAI sezione Lombardia.